

Vittorio Dotti e Raffaele Della Valle, ex presidenti dei deputati di FI, ricordano la nascita del partito dieci anni fa

## Noi, i "pentiti" di Forza Italia: un bel sogno, peccato sia finito subito

GIOVANNI COCCONI  
MILANO

**F**ormidabili quegli anni. La sera andavamo ad Arcore. E anche di giorno. E il cielo era ancora azzurro. E c'era finno. E c'era aria di nuovo. A sentire loro, Forza Italia è stato un breve, brevissimo coito interrotto. Una promessa mancata. Uno strano interludio. Un soffio.

Ah, sogni. Ah, età dell'oro. Ah, speranze tradite. All'orizzonte non c'era ancora la corte dei miracoli (i Bondi, i Vito, gli Schifani) e nel partito si poteva discutere di tutto. E non c'erano ancora le gaffes, i giudici pazzi, il falso in bilancio, le Cirami & le Gasparri. E il Cavaliere era il Cavaliere, uno simpatico, uno vero, uno che aveva voglia di cambiare davvero le cose.

Anche la storia di Forza Italia ha i suoi pentiti, ma guai a definirli così. E nemmeno reduci. Gente seria che ci credeva sul serio. Che aveva lasciato tutto (o quasi) per seguire il Capo. Gente ingenua, forse, ma che aveva visto giusto. Perché da liberali non avrebbero vinto nulla. E invece il partito se lo trovarono lì, già pronto sul piatto dei sondaggi e sugli schermi della tv. Vittorio Dotti e Raffaele Della Valle hanno tutto in comune. Entrambi avvocati (uno civilista, l'altro penalista), entrambi di successo, entrambi liberali autentici. Sono anche amici, ma soprattutto sono gli ex più illustri di quella strana cavalcata del '94. Professionisti folgorati sulla via di Arcore. Un idillio durato poco. Nemmeno due anni e poi l'addio. Della Valle diventerà anche vicepresidente della camera. Dotti farà il capogruppo, dopo aver sfiorato la presidenza di

Montecitorio: nella spartizione con la Lega, al senato sarebbe dovuto andare Speroni. Il Quirinale mormorò. E allora, meglio la Pivetti.

«Io ho sempre rappresentato la parte liberal di Forza Italia, ingenuamente liberal - racconta Dotti nel suo studio di piazza Diaz, che guarda dall'alto le guglie del Duomo di Milano - ero considerato il capo delle colombe. Poi i falchi hanno preso il sopravvento».

Già, Dotti e Previti. Una storia che sa di leggenda western. L'avvocato milanese contro quello romano. Il Buono e il Cattivo. «Non sarei mai entrato in Forza Italia se avessi saputo che il partito avrebbe cercato di delegittimare la magistratura come ha fatto in questi anni. Il decreto Biondi? Mi colpì ma lo interpretai come un intervento contro l'abuso della carcerazione preventiva».

Della Valle, poi, è figlio di un magistrato. «La forma mentis è quella: ho sempre cercato di stare un po' al di sopra delle parti quando ero vicepresidente della camera. Noi, Dotti ed io, eravamo le colombe. Poi c'è stato il trauma dell'interruzione della legislatura ed è stato un peccato: forse noi che cercavamo il dialogo anche con l'opposizione avremmo potuto contribuire a cambiare la politica. Questa criminalizzazione reciproca non mi piace, così come la guerra tra politica e magistratura: se riuscissimo a imparare dagli americani e dagli inglesi sarebbe meglio per tutti».

Anche Della Valle era uno che ci credeva davvero. Quando parla sembra di sentire Gobetti. «Berlusconi è riuscito a far votare la liberaldemocrazia da gente che prima non la votava: la sua rivoluzione è stata quella».

Nel '94, nella sua Monza, Della Valle toc-

ca con mano la "rivoluzione": «Io ho sempre fatto campagna elettorale porta-a-porta, non guardavo i sondaggi. L'avvocato è un po' come il tabaccaio: ha il contatto con la gente. E io trovavo più consenso nelle zone popolari, mediotasse, nei quartieri tradizionalmente inaccessibili per i liberali come me. Li ho capito che avremmo vinto. In quartieri come Sant'Alessandro, San Rocco, Pellegrino e Monza facevo sempre il piennone. E proprio in quei quartieri prima inespugnabili, lo zoccolo duro della sinistra, ho ricevuto più voti».

Un pieno di voti. Un trionfo. Figurarsi la sorpresa per uno che veniva dal partito di Malagodi. «Prima uno votava repubblicano oppure liberale, ma i voti erano sempre quelli, come dei vasi comunicanti. Invece Berlusconi è riuscito a far votare liberale anche i Cipputi».

Già. Chissà se Cipputi si è pentito. Dotti sicuramente sì. «In Forza Italia c'è un culto della personalità dal quale io non sono mai stato contagiato. Io ero un professionista, non facevo parte dell'azienda. In Forza Italia c'è un che di misticismo: è un partito liberale solo a parole. Berlusconi vorrebbe avere come interlocutore solo il popolo. In questo rivedo moltissimo di quello che è successo in Italia nel '22: probabilmente l'Italia ha tra le sue caratteristiche genetiche questa voglia di affidarsi a un uomo del destino».

L'uomo del destino che s'inventa un partito dal nulla. Ma sarà vero? I "pentiti" raccontano un'altra storia. «Certo, Forza Italia ha riempito un vuoto - ancora Dotti - ma ha potuto disporre di un'organizzazione che esisteva già, Publitalia, un'organizzazione formidabile e capillare su tutto il territorio nazionale. Un'azienda che aveva i contatti con le perso-

ne che contano sul territorio, con i *decision leader*. Gli imprenditori in quel momento non aspettavano altro che uno che andasse a parlare loro di libero mercato, di sviluppo dell'economia, e della paura della sinistra che avrebbe potuto mettere i paletti alla loro crescita. Lo slogan di Berlusconi era: un partito liberale di massa. Un partito del libero mercato all'americana, senza lacci e laccioli del passato».

Raccontano che Forza Italia reclutò soprattutto i rincalzi di Publitalia, le seconde linee? «È vero, fu impiegato il personale meno efficiente dell'azienda, gli "esuberanti" per così dire, o comunque coloro che non erano indispensabili al *core-business* dell'azienda».

La rivoluzione liberale. La voglia di nuovo. Un'organizzazione perfetta. I sondaggi a favore. Ma anche la sinistra fece la sua parte. «Lo slogan della "gioiosa macchina da guerra" coniato da Occhetto è stato un grande autogol, un boomerang clamoroso perché la borghesia ha reagito facendo quadrato» spiega Della Valle che è un vero liberale ancora oggi e non esclude di tornare alla politica. «Chi può saperlo. Oggi la situazione è un po' cambiata: i miei figli sono cresciuti, due lavorano con me nello studio. In fondo la politica è stata una bella esperienza, con i suoi entusiasmi e le sue delusioni. A differenza di Dotti quella con Forza Italia è stata per me una separazione pacifica, un divorzio consensuale».

Ma il partito è troppo cambiato. «Non collo più tensioni interne: la calma piatta in un partito non mi entusiasma, un partito per crescere deve avere una dialettica interna. Con Berlusconi mi sono scontrato spesso, con molta onestà e lealtà. Non so se questo possa aver-

gli dato fastidio. Oggi con lui non ho più rapporti ma gli sono grato per avermi dato questa possibilità: senza di lui non sarei mai andato in parlamento».

Anche Dotti ha chiuso i rapporti con l'ex capo. «Non ci siamo più visti né sentiti dal '96, ma non ho niente di personale contro di lui. Oggi posso dire che è stato meglio così, ma fu Forza Italia ad escludermi».

Colpa di Stefania Ariosto, l'ex compagna, che aveva iniziato a raccontare un po' troppe cose ai magistrati. «In quel momento mi hanno addossato come responsabilità oggettive le iniziative di un'altra persona che loro conoscevano più di me e da prima di me. Fu Previti a presentarmela. Se credo alle cose che lei ha raccontato? I processi, se non sbaglio, le hanno confermate».

Dotti oggi è schierato con i Repubblicani europei, il quarto piede del tricele ulivista. Nessuna nostalgia. «Nella mia ingenuità ho interpretato la nascita di Forza Italia non solo come il tentativo di riempire un vuoto ma anche di distinguersi dalla classe politica precedente. Io credo nelle stesse cose, sono loro che sono cambiati. La fiducia cieca in una persona è il contrario della democrazia».

Ma Berlusconi è quello di sempre, quello di dieci anni fa? «Quando lo vedo in tv lo trovo molto cambiato: è come indurito, il suo sguardo è gelido, decisamente provato dalla lotta politica. Prima era un po' un *bauscia*, come si dice a Milano, oggi non lo è più: forse la politica ha tirato fuori il peggio. Credo che la persona abbia delle qualità enormi se le mettesse al servizio del paese. E invece lui pensa solo ai propri interessi».

Speriamo nel lifting...